



LEGAMBIENTE

POTENZIARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA NO A NUOVI IMPIANTI DI TERMOVALORIZZAZIONE MIGLIORARE LA FUNZIONALITA' DI QUELLI ESISTENTI

La Sardegna negli ultimi anni è stata l'unica regione del centro sud Italia a fare importanti passi in avanti in tema di gestione integrata dei rifiuti, obiettivo previsto dalla normativa europea e da quella italiana che l'ha recepita. Lo dicono i dati istituzionali e lo confermano le ultime edizioni del rapporto "**Comuni ricicloni**" di Legambiente.

Gli ultimi dati forniti dalla Regione Sardegna indicano nel **20%** la percentuale di raccolta differenziata riferita all'anno **2006**, mentre sono 20 i comuni ricicloni sardi premiati da Legambiente nell'ultima edizione del nostro premio annuale. Tra questi per i comuni sopra i 10mila abitanti **Terralba** (Or), **Ozieri** (Ss) e **Sestu** (Ca), con percentuali di raccolta differenziata tra il 54% e il 60%, mentre per i comuni al di sotto dei 10mila abitanti **Pimentel** (Ca), il Consorzio intercomunale **Uras - San Nicolò Arcidano** (Or) e **Decimoputzu** (Ca), con percentuali intorno al 75%.

Il trend d'aumento della percentuale di raccolta differenziata è stato possibile grazie alla diffusione su scala regionale dei sistemi di raccolta domiciliare, noti da anni in tutta Italia per l'efficacia in termini di quantità e qualità dei rifiuti raccolti, accelerata dall'importante sistema di premialità e penalità inaugurato dalla Regione Sardegna proprio per penalizzare lo smaltimento di discarica e valorizzare invece le esperienze che hanno puntato decisamente sul riciclaggio. Questo processo di riconversione verso i sistemi di raccolta più efficaci tarda ancora a coinvolgere i comuni più grandi, a partire dai capoluoghi di provincia. Seppure alcuni capoluoghi, come Sassari, abbiano notevolmente incrementato la percentuale di differenziata superando il 20% in un solo anno, questa progressione, verosimilmente, non si manterrà in quanto vi è un obiettivo limite nei metodi di raccolta utilizzati: cassonetti spesso poco pratici ed accessibili, raccolta domiciliare limitata, programmi d'educazione e d'incentivazione scarsi o inesistenti. Anche l'azione della Regione dovrebbe essere più incisiva e rigorosa nell'applicazione delle sanzioni e tempestiva nell'erogazione delle premialità: non è, infatti, oggi più accettabile che città delle dimensioni ed importanza di Cagliari (ma non solo!) non pratici, di fatto, una credibile raccolta differenziata, che procura anche offesa al decoro cittadino, e non sia pesantemente sanzionata e sollecitata.

Sulla riduzione della produzione dei rifiuti non si notano ad oggi inversioni di tendenza rispetto ai trend nazionali. Per raggiungere questo obiettivo, ampiamente disatteso su tutto il territorio nazionale, si deve operare su due livelli contemporaneamente. A livello delle amministrazioni locali occorre ad esempio garantire il passaggio da tassa a tariffa puntuale, partendo da quei comuni dove la domiciliarizzazione del sistema di raccolta è ormai consolidata, diffondere la pratica degli acquisti verdi presso le amministrazioni pubbliche, promuovere la pratica del compostaggio domestico, etc. A livello più regionale si devono praticare tutte quelle azioni, come ad esempio gli accordi di programma, che garantiscono una procedura più snella ma ben definita per ridurre i quantitativi di rifiuti prodotti in alcuni settori produttivi (grande distribuzione, turismo, costruzione e demolizione, etc.).

La dotazione impiantistica regionale è ancora oggi troppo sbilanciata verso i sistemi di smaltimento e, alla luce della crescita piuttosto consistente negli ultimi anni dei quantitativi di rifiuti raccolti in maniera differenziata, non esiste ad oggi una potenzialità adeguata di impianti finalizzati al recupero di materia (compostaggio, valorizzazione dei rifiuti da raccolta differenziata, piattaforme ecologiche, etc.), che va potenziata in tempi brevi.

Sul fronte dell'impiantistica per il recupero energetico negli ultimi mesi ci sono state molte polemiche a proposito dell'ipotesi progettuale di un impianto di termovalorizzazione di rifiuti e biomasse a Ottana. Questa soluzione è stata respinta in toto anche da Legambiente perché sovradimensionata rispetto agli obiettivi regionali di raccolta differenziata, non baricentrica rispetto ai luoghi di maggior produzione del centro nord dell'isola, non chiara nella distinzione tra le due linee d'incenerimento di rifiuti e biomasse, dubbia a proposito della disponibilità di materiale da bruciare, etc. Si prende atto positivamente che anche gli enti pubblici abbiano accantonato il progetto.

Alla luce della percentuale di rifiuti urbani avviati a recupero energetico rispetto al totale prodotto in Sardegna (21,5% e cioè quasi il doppio rispetto alla media nazionale, pari al 12,1% - dati Apat riferiti al 2005) e considerato il trend di forte crescita della raccolta differenziata negli ultimi due anni che non va contrastato, ma consolidato, Legambiente ritiene sufficiente l'attuale potenzialità impiantistica per il recupero energetico. Questo anche in considerazione del fatto che oggi gli inceneritori sono alimentati prevalentemente con rifiuti indifferenziati, per cui a fronte di una migliore selezione a monte l'attuale potenzialità consentirebbe di soddisfare le necessità correlate ad una massa di RSU decisamente superiore a quella attuale.

In relazione all'allarme sociale che talvolta suscita la presenza d'inceneritori in prossimità di centri abitati, di colture agroalimentari e di aziende zootecniche, s'invita con forza la RAS affinché attivi gli enti pubblici preposti ai controlli di procedere ad un monitoraggio capillare delle emissioni in atmosfera, non limitandosi alla tempistica minima prevista dalla legge (che prevede almeno 3 controlli l'anno, ma di predisporre campionamenti più frequenti, e garantendo al tempo stesso la massima divulgazione dei dati risultanti dalle analisi.